

Il 27 giugno apre al pubblico l'area archeologica all'esterno della basilica sulla via Ostiense

Quel borgo intorno a San Paolo

di VINCENZO FIOCCHI NICOLAI

La basilica di San Paolo fuori le Mura sulla via Ostiense è stata oggetto in questi ultimi anni di importanti studi e indagini archeologiche finalizzate a ricostruire l'assetto primitivo dell'edificio paleocristiano, realizzato dagli imperatori Valentiniano II, Teodosio e Arcadio alla fine del IV secolo, edificio che, come è noto, venne quasi completamente distrutto da un incendio nel luglio del 1823. La chiesa fu ricostruita nelle forme e nelle dimensioni della fabbrica antica, ma radicalmente reinventata nella sua struttura interna ed esterna.

Gli scavi condotti dai Musei Vaticani tra il 1998 e il 2006, sotto la direzione di Giorgio Filippi, hanno riportato in luce alcuni settori del transetto originario e soprattutto recuperato - sotto l'altare papale - un sarcofago marmoreo nel quale gli antichi avevano riposto quelli che ritenevano i resti dell'apostolo Paolo. Al di sotto del piano pavimentale della basilica, le medesime fortunate indagini hanno consentito l'individuazione dell'abside della precedente chiesa che l'imperatore Costantino aveva fatto erigere sul sepolcro del *doctor gentium*, abside già scoperta durante i lavori ottocenteschi. La chiesa costantiniana era orientata inversamente rispetto all'attuale e risultava di dimensioni assai più piccole: in lunghezza essa era tutta contenuta nella profondità dell'attuale transetto.

Altri studi condotti da ricercatori italiani e stranieri hanno permesso di ricostruire l'assetto architettonico e l'apparato decorativo interno della basilica della fine del IV secolo, valorizzando lo straordinario materiale scultoreo in marmo e le porzioni di affreschi e mosaici che rivestivano le superfici dell'edificio, sopravvissuti all'incendio del 1823; di focalizzare la sua originaria funzione di chiesa funeraria, capace di ospitare oltre semilacinecento tombe sotto i piani pavimentali; di analizzare l'eccezionale corpus delle iscrizioni funerarie poste a copertura delle tombe, nell'ottica di una ricostruzione della società che si serviva di questo privilegiato luogo di sepoltura.

L'area esterna alla chiesa fino a oggi non era mai stata oggetto di indagini archeologiche. Le fonti segnalavano in essa la presenza di numerosi edifici: monasteri, abitazioni per i poveri, terme destinate ai pellegrini che frequentavano il santuario, case, impianti produttivi. Intorno alla metà del VI secolo, lo storico Procopio di Cesarea, narrando delle vicende della guerra greco-gotica che aveva funestato Roma per molti anni, ricordava che intorno alla basilica dell'apostolo si era formato un vero quartiere; la chiesa era allora collegata alla città da un lungo portico; questo insieme di costruzioni rendeva il santuario paolino «di non facile accesso» (*Bellum Gothicum*, II, 4).

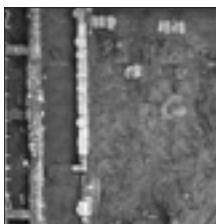
Il "borgo" sviluppatosi intorno alla basilica dell'apostolo venne fortificato nella seconda metà del IX secolo da Papa Giovanni VIII (872-882), preoccupato di difendere il luogo dalle incursioni dei saraceni; in una delle porte che si aprivano nelle cortine che circondavano la chiesa si leggeva l'epigrafe che commemorava l'impresa edilizia del Pontefice, difendendo il nuovo agglomerato, dal nome del fondatore, *Johannipolis*.

Solo recentemente sono emerse tracce consistenti di questo borgo, noto anche, nelle testimonianze letterarie medievali, come *castrum Sancti Pauli*. Nell'estate 2007 l'esigenza di realizzare accanto alla chiesa, lungo il suo lato meridionale, nel luogo fino ad allora occupato dall'Orto dell'abbazia benedettina, un edificio funzionale all'accoglienza dei pellegrini, aveva indotto i Musei

Vaticani a eseguire alcuni sondaggi archeologici preventivi. L'importanza delle strutture rinvenute consigliò subito l'estensione delle ricerche in tutta l'area. Sono state condotte dai



Ritrovamento della fistula con il bollo contenente il riferimento alla chiesa di San Paolo



Il sarcofago marmoreo con i resti dell'apostolo Paolo

Musei Vaticani in collaborazione con il Pontificio Istituto di Archeologia cristiana, sotto la direzione di Giorgio Filippi e di Lucrezia Spera, e si sono protratte fino al 2009.

A pochi metri dal muro perimetrale sud della chiesa sono venuti alla luce resti murari da riferire probabilmente a uno dei *pauperibus habitacula* che il pontefice Simmaco (498-514) aveva fatto costruire per il ricovero degli indigenti che affollavano il santuario (*Liber pontificalis*, LIII). Una *fistula plumbica* recante l'iscrizione a rilievo *PE(RO)NENTIA(S)ANX(O)I PAULI*, introdotta da una croce, è stata recuperata in una canalina idrica collegata ai resti murari: essa attesta che il complesso paolino era agli inizi del VI secolo regolarmente approvvigionato d'acqua attraverso un sistema di condotte a uso esclusivo del santuario.

Gli scavi hanno anche rivelato che nell'VIII secolo l'area era occupata da importanti costruzioni pertinenti al monastero fatto edificare da Papa Gregorio II (715-731) in sostituzione di due più antichi cenobi esistenti nella zona: quello femminile di Santo Stefano, attestato già all'epoca di Gregorio Magno, e un altro maschile dedicato a San Cesario. Le strutture emerse definiscono ambienti di particolare ampiezza: una sala fornita di pozzo e un lungo corridoio, presumibilmente vani di servizio.

Di notevole rilievo è da considerarsi la scoperta, nel settore prossimo all'atrio della basilica, di un lungo e monumentale portico di età altomedievale, con ogni probabilità il rifacimento della *porticus* tardo-



Ricostruzione del complesso agli inizi del X secolo

antica menzionata da Procopio, la quale, dunque, almeno nell'VIII secolo, proseguiva anche a sud della chiesa. Il largo ambiente coperto doveva svolgere la funzione, comune nei grandi santuari cristiani, di luogo di passaggio e ricovero dei pellegrini.

Altre importanti strutture possono essere riferite a ulteriori costruzioni

La chiesa era collegata alla città da un lungo portico

C'erano monasteri e abitazioni per i poveri e terme per pellegrini

altomedievali che fiancheggiavano il lato meridionale della chiesa tra il portico e il monastero, nonché a una piccola, interessantissima, torre campanaria, verosimilmente ricollegabile all'attività edilizia di Papa Adriano I (772-795), documentata a San Paolo dalle fonti letterarie (*Liber pontificalis*, XCVII).

Le ultime fasi di vita attestate nell'area registrano la riconversione del sito a uso agricolo (orto dei monaci), in connessione con l'abbandono del monastero altomedievale e la ricostruzione del nuovo cenobio nel luogo attuale.

Qualifica il quadro dei ritrovamenti anche la grande quantità di testimonianze relative alle varie attività di cantiere che nel medioevo si sono succedute nel sito, tra le quali si segnalano bacini, circolari o quadrangolari, per la miscelazione della malta. Le procedure costruttive si evidenziano anche nella valutazione delle tipologie delle strutture murarie portate alla luce, caratterizzate dal riempimento generalizzato di materiali antichi, tuffi, mattoni, blocchi di travertino, marmi spesso scolpiti.

Dal 27 giugno prossimo questo importante complesso archeologico sarà reso visitabile, in un allestimento ancora provvisorio, grazie all'impegno dell'amministrazione della basilica di San Paolo e, in particolare, degli arcipreti succedutisi dal 2007, i cardinali Andrea Cordeiro Lanza di Montezemolo, Francesco Monterisi e James Harvey, e al generoso contributo dei Patrons of the Arts in the Vatican Museums. Per la sistemazione museale dell'area e il restauro delle strutture murarie ci si è avvalsi della collaborazione della Scuola - diretta da Giovanni Carbonara - di specializzazione in Beni architettonici e del passaggio dell'università di Roma La Sapienza. Tutto il lavoro è

stato coordinato dal direttore dei Musei Vaticani, Antonio Paolucci.

Come si diceva, l'antica basilica ostiense andò disgraziatamente a fuoco nella notte del 15 luglio del 1823. Al Papa benedettino morente Pio VII, che aveva a lungo risieduto a San Paolo, non si ebbe il coraggio di comunicare la tragica notizia. La ricostruzione fu piuttosto complessa e coinvolse l'intero mondo dell'epoca; a essa contribuirono anche credenti di altre religioni: il vicere d'Egitto Muhammad Ali Pascià donò pregiate colonne di alabastro da utilizzare nella nuova fabbrica. Gli archeologi hanno ormai potuto appurare che nel rifacimento ottocentesco dell'edificio fu inglobata, specialmente nella zona del transetto, gran parte dei muri perimetrali originari. Sarebbe auspicabile la origine scientifica poter rimettere in luce questi preziosi resti della basilica "dei tre imperatori", così come com-

I ricercatori sperano ora di poter completare le indagini della chiesa costantiniana e dello spazio circostante la tomba di Paolo

pletare le indagini della chiesa costantiniana e dello spazio circostante la tomba di Paolo. Nella stessa area archeologica di nuova musealizzazione tutte le murature proseguono oltre il perimetro dell'edificio moderno, configurando un insieme di costruzioni molto più ricco e articolato. La complessa storia di San Paolo ha dunque ancora molto da rivelare.

Nella Summer School dei giovani del Movimento cristiano lavoratori

Contro l'asfissia dell'ovvio

di GIOVANNI GUT

Si è conclusa con una tavola rotonda la Summer School sul tema «Una società a misura di famiglia? Verso la quarantesima Settimana sociale dei cattolici italiani», che si è svolta a Milano presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore dal 19 al 25 giugno. L'iniziativa è frutto della collaborazione tra l'Ateneo, il Movimento cristiano lavoratori (McL), il Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa e il Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia della stessa università.

Alla tavola rotonda, introdotta da Evandro Botto, hanno partecipato Carlo Costalli, presidente dell'McL, Lorenzo Ormaghi, presidente dell'Alta scuola di economia e relazioni internazionali e già rettore della Cattolica e ministro italiano per i Beni e le attività culturali, monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e presidente del Comitato scientifico organizzatore delle settimane sociali dei cattolici italiani, Giovanna Rossi, direttore del Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia, e Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari.

Ormaghi ha affermato che la famiglia non solo subisce il mutamento ma è in grado di

generarlo, è capace di produrre un ordine nella società. Le politiche possono incidere tantissimo, soprattutto in un periodo di difficoltà come questo, ma da sole non bastano. Occorre, in particolare, un lavoro culturale ed educativo per mettere in evidenza quanto sia stretto il legame tra il bene della famiglia e quello di tutto il vivere sociale, per superare l'asfissia dell'ovvio. Per Costalli è fondamentale il legame tra famiglia e lavoro. In particolare il lavoro femminile è il punto di partenza per realizzare delle politiche familiari e di conciliazione che non siano la somma algebrica tra i suoi membri, ma che siano capaci di valutarla nella sua globalità. Allo stesso tempo occorre riconoscere la famiglia come soggetto economico con una sua specifica identità, non solamente come un centro di spesa. Tutto questo porta a una riconsiderazione, anche culturale, del nostro sistema di welfare affinché non mortifichi, ma sostenga la famiglia. È dunque urgente superare questo pessimismo che ci attraversa e di avanzare alla politica proposte qualificanti in favore della famiglia e dell'armonizzazione della società, proposte da sostenere in ogni sede.

Proprio questo è il fronte sul quale il mondo cattolico deve continuare a lavorare secondo monsignor Miglio, il quale ha affermato che occorre chiarire a quale modello di famiglia ci si riferisce, occorre fare chiarezza sui termini, e guardare con simpatia e con speranza alle famiglie. Dobbiamo capire il tipo di sfida a cui si va incontro con questa Settimana sociale, una sfida moltiplice per le ricadute sulla società che hanno le politiche familiari, proprio dal trattamento che riserviamo alla famiglia viene fuori un modello diverso di società civile: una sfida di libertà e di democrazia.

Allo stesso tempo c'è la sfida dei diritti, più spazio viene dato alla famiglia più ampio è lo spazio di libertà e la sfida informativa: quale famiglia viene raccontata nei media? A questo si aggiunge la sfida della gioia, la gioia che nasce dalla differenza tra

uomo e donna, dall'incontro di questa differenza.

Giovanna Rossi ha messo in evidenza l'emergenza tra la conciliazione dei tempi familiari e lavorativi. Molti affermano che si è rotto in modo irreparabile il nodo tra lavoro e famiglia, mentre il sistema di welfare è basato sul lavoro, non sulla famiglia, poiché si sono messe in secondo piano le scelte della famiglia rispetto alle decisioni lavorative. Esistono, tuttavia, nuove e positive esperienze in Italia, come un welfare aziendale *family friendly*, la riterritorializzazione dell'economia, e la valutazione di diversi dispositivi di conciliazione.

Francesco Belletti ha affermato che ci vuole il coraggio di farsi sentire. Il legame tra famiglia e un bene comune e genera una coesione sociale che ha retto nonostante la difficoltà del tempo che viviamo. La famiglia è una buona notizia per il bene della persona e della società, questo sarà il messaggio che emergerà dalla prossima Settimana sociale dei cattolici.

La Summer School, rivolta a una trentina di giovani dirigenti dell'McL, arrivata alla sua quinta edizione, si inserisce nel percorso di avvicinamento alla Settimana sociale dei cattolici italiani che si terrà a Torino e che avrà come tema proprio la famiglia. Nelle giornate milanesi sono state analizzate la dimensione pubblica, la rilevanza sociale ed economica della famiglia. In particolare, sono stati affrontati i temi più spinosi all'ordine del giorno quale la natura della famiglia e la genitorialità. I lavori della Summer School sono stati introdotti da Franco Ancelli, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e hanno visto come moderatori e come relatori Evandro Botto, direttore del Centro di Ateneo per la dottrina sociale della Chiesa, e Giovanna Rossi, direttore del Centro di Ateneo studi e ricerche sulla famiglia.

Assieme a loro hanno portato il loro contributo numerose figure del mondo accademico, sociale, religioso e culturale. Tra questi: don Ferdinando Citterio, Andrea Nico-

lussi, don Maurizio Viviani, direttore nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza episcopale italiana, Luigi Pati, Davide Guarnieri, presidente dell'Associazione italiana genitori, Gian Carlo Blandigiaro, Roberto Bolzonaro, vicepresidente Associazione delle famiglie, Carlo Federico Perali, Eugenia Scabini, il vescovo, Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Giovanna Mascheroni, Domenico delle Foglie, direttore del Sir.

La società è di misura di famiglia? Partendo da questo interrogativo la Summer School ha messo in evidenza tutte le difficoltà che oggi la famiglia incontra, siano esse di carattere economico e lavorativo o siano inerenti alla natura stessa della famiglia. Allo stesso tempo è stato posto l'accento sulla questione demografica e sul basso tasso di natalità in Italia, sui mutamenti della famiglia intercorsi negli ultimi decenni e su come i mass media siano capaci di influenzare il vivere familiare. Nonostante tutte le criticità che caratterizzano il nostro tempo, la famiglia rimane il luogo primario in cui la persona conosce se stessa, è il luogo della libertà, è il luogo originario di ogni relazione, è la prima forma del vivere sociale che plasma tutta la società. Da questo bene profondamente radicato discende il bene per tutto il vivere sociale, come dimostra la capacità della famiglia di far fronte alla crisi economica che stiamo vivendo. Per promuovere la famiglia occorre un cambiamento di prospettiva che la metta al centro delle scelte politiche e sociali, capace di creare degli strumenti che vengano incontro alle esigenze di cura all'interno della famiglia, che realizzino un sistema fiscale più equo e che sia calibrato sulla famiglia, che affrontino il tema cruciale della conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro. Un simile cambiamento è possibile solo partendo dalla famiglia naturale e dal riconoscimento della capacità della famiglia di generare il bene comune, un bene che appartiene a tutti e a ciascuno.

Una nuova opera grafica dedicata a Paolo VI

Una nuova opera grafica dedicata a Paolo VI si aggiunge alla nutrita schiera di omaggi fatti negli ultimi decenni dal mondo dell'arte alla figura e all'opera di Papa Montini. Nel pomeriggio di lunedì 24 giugno, nella Libreria Internazionale Paolo VI a Roma, alla presenza del cardinale Raffaele Farina, archivist e bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa, viene inaugurata la tavola *Paolo VI*, supporto in legno con disegno realizzato a matita e sanguigna dall'artista Luigi De Mitri. Significativamente - ricordando la costante attenzione che Papa Montini diede al dialogo con il mondo dell'arte e della cultura - l'opera rimarrà esposta in questo spazio nel quale, oltre alla normale vendita, periodicamente la Libreria Editrice Vaticana organizza incontri, presentazioni e dibattiti.